

IL CASO DARWIN E L'EVOLUZIONE DELLA RIFORMA

Di fronte alla polemica montante sul caso Darwin (l'argomento che lo riguarda sarebbe stato escluso dalle Indicazioni nazionali per i piani di studio personalizzati nella Scuola Secondaria di I grado) il ministro Moratti ha subito provveduto a smontare le accuse di oscurantismo con una marcia indietro che l'ha portata ad garantire che «L'insegnamento delle teorie evoluzionistiche di Darwin sarà assicurato sin dalle elementari». Ad ulteriore rassicurazione dei suoi possibili denigratori ha inoltre annunciato la formazione di una Commissione presieduta dal premio Nobel Rita Levi Montalcini, della quale faranno parte anche Carlo Rubbia, Nobel per la Fisica, Roberto Colombo, professore di Neurobiologia e Genetica all'Università Cattolica Sacro Cuore di Milano e Vittorio Sgaramella, professore di Biologia molecolare all'Università della Calabria.

Un'abile mossa politica che allontana dal Miur una spiacevole grana, ma che lascia sul terreno comunque non poche perplessità. Anzitutto occorre notare che la polemica sorta sulla supposta censura della teoria darwiniana era del tutto pretestuosa. Infatti, nell'appello contro il decreto Moratti di una numerosa serie di scienziati guidati dal trio Rita Levi-Montalcini, Umberto Veronesi, Richard Dawkins si fa riferimento alla scomparsa dai programmi delle scienze biologiche delle «due voci che così recitavano: "Struttura, funzione ed evoluzione dei viventi" e, al punto successivo, "Origine ed evoluzione biologica e culturale della specie umana"». Ora come tutti sanno, o dovrebbero sapere (ma gli scienziati in questione a quanto pare no), la riforma Moratti non si basa più su "programmi" bensì su Indicazioni, la cui realizzazione è affidata alle scuole e agli insegnanti. Le Indicazioni per la scuola media relative a "Scienze" tra gli obiettivi annoverano anche "cellule e organismi unicellulari e pluricellulari", ossia quanto basta a comprendere anche una teoria come quella dell'evoluzione biologica elaborata da Darwin. Il tutto non esclude la parte, basta un po' di buon senso e la consapevolezza che la teoria della evoluzione delle specie per selezione naturale è una ipotesi, non un quinto vangelo.

È quanto si era affannato a dichiarare il prof. Bertagna, ritenuto l'ispiratore della riforma e quindi della censura, in vari interventi, in cui aveva tenuto a ribadire che è meglio "partire dai dati empirici controllabili per abituare i ragazzi ad elaborare criticamente ipotesi, leggi e teorie", invece, le "formalizzazioni teoriche devono essere rinviate alla fascia scolastica successiva". Un chiarimento che tutto era fuorché la difesa di un impianto rigido delle indicazioni e tanto meno di una pedagogia di Stato ad *excludendum*.

Ciò non è bastato a calmare gli animi, e dichiarazione dopo dichiarazione (tra cui perle di questo tipo: «Le scoperte di Darwin sono, al pari di quelle di Einstein, universali ed eterne, mentre le conclusioni cui giunsero Marx e Gesù sono limitate e caduche»: firmato Richard Dawkins da Repubblica), si è ottenuta la ritirata del ministro. Che è una buona mossa politica, come detto, ma non un altrettanto onorevole sostegno della logica pluralistica sottesa alla sua legge (la 53/2003). Almeno non su questo fronte. Infatti il grimaldello Darwin serve a screditare l'intera riforma. Lo dice bene il solito Tiriticco (cfr. Il problema non è

Editoriale LibedNews, anno 2003/2004, numero 32

Darwin...soltanto!, www.edscuola.com), quando afferma che le Indicazioni nazionali sono a suo giudizio troppo povere e che bisognerebbe sostituire al loro presunto vuoto un "asse culturale storico, scientifico, civile" (brividi lungo la schiena!). Siamo alle solite: la riforma Moratti non ha un asse, ma proprio qui (cioè nel non avere un unico asse, ma "molti modelli di rappresentazione degli oggetti del mondo", come recitano le Indicazioni) sta uno dei suoi pregi maggiori. Eppure chi si muove contro, magari a partire da Darwin, vuole dai molti tornare all'uno. Che farà ora il ministro della ulteriore Commissione da lei creata? Questa volta ci auguriamo un bel risultato all'italiana: niente!